

Manifestazioni ieri in due dei maggiori gruppi industriali della regione

2 ore di sciopero al Cantiere navale Assemblea dei lavoratori Benelli a Pesaro

Mobilizzazione contro i tentativi di ridimensionamento dello scalo dorico - Iniziative al ministero dell'Industria affinché convochi le parti per la discussione dei problemi dell'azienda pesarese



Un aspetto del cantiere navale di Ancona; a destra una recente manifestazione dei lavoratori della Benelli di Pesaro



Cantiere navale

ANCONA — Un lungo corteo per le vie centrali di Ancona, incontri con gli enti locali: gli operai dell'arsenale dorico sono scesi in sciopero ieri mattina (due ore, dalle 9 alle 11), rispondendo all'appello della federazione nazionale per la mobilitazione dei dipendenti delle industrie a partecipazione statale.

Il cantiere di Ancona, sarebbe dunque « un ramo secco » da tagliare, nel più vasto disegno di ridimensionamento del settore naval-mechanico? Contro questo spettro — che causerebbe disinganni alla intera economia regionale — i sindacati si stengono l'urgenza di provvedimenti settoriali (previsti dall'accordo programmatico fra i sei partiti) di ammodernamento e ristrutturazione.

I lavoratori hanno espresso anche agli amministratori locali, in Comune, alla Provincia e alla Regione, le loro preoccupazioni per la sorte del reparto meccanico. Le notizie che vengono da Venezia e da Montebelluna, dove già le maestranze sono state poste in cassa integrazione. « La visita dell'incontro il comitato nazionale per la cartoleristica avrà giovedì con il sottosegretario alla Marina Mercantile Rosa, ha il detto Daneri della CGIL provinciale — ed anche in occasione della riunione con la decima commissione della Camera che si terrà nei prossimi giorni, occorre esercitare tutte le pressioni necessarie, affinché gli accordi programmatici raggiunti in dibattito siano pienamente rispettati e quindi siano rispettati i piani di settore, come quelli del riassetto delle partecipazioni statali e della riqualificazione della cartoleristica nazionale ». Non si possono più accettare provvedimenti lampone, su questo sindacati ed enti locali hanno concordato completamente.

Benelli

PESARO — Assemblea generale dei lavoratori della Benelli ieri a Pesaro. Vi hanno partecipato il sindaco, il poliziotto, il presidente della Provincia e i rappresentanti delle forze politiche democratiche che sono intervenuti al dibattito assieme ai dirigenti della federazione sindacale unitaria Cgil, Cisl, Uil, della Fim e dei consigli di fabbrica. L'assemblea aperta doveva tenersi nella sala mensa della fabbrica, ma poi i sindacati l'hanno dirottata al teatro Sperimentale del centro storico. La direzione della Benelli — che ha fornito così un'altra prova di ostilità e debolezza — di concedere il locale. Gli interventi che si sono susseguiti hanno unanimemente posto l'accento sulla necessità di premere presso il ministero dell'Industria interessato ai programmi del gruppo De Tomaso per l'intervento finanziario erogato attraverso la Gepi all'industria italo-argentina — affinché convochi le parti per affrontare una buona volta le questioni aperte dalla vertenza. Fino ad oggi Donat Cattin si è difeso e dopo 9 mesi dalla presentazione della piattaforma sindacale del gruppo i sindacati non sono ancora riusciti ad avviare la trattativa.

Il coinvolgimento delle forze politiche nelle assemblee elettive darà maggior peso alla richiesta di fondo che da molti mesi i sindacati e organizzazioni sindacali: quella di avviare una trattativa tra il coordinamento sindacale delle 5 aziende del gruppo (Innocenti, Maserati, Guzzi, Bezzani e Benelli) e De Tomaso per conoscere il programma di sviluppo delle varie aziende nell'ambito della strategia complessiva del gruppo. Durante l'assemblea è stato distribuito un comunicato sottoscritto da Fim, Cgil, Cisl, Uil, Consiglio di fabbrica, Pci, Psi, Dc, Pri, Psdi, Pli, Dp, Amministrazione provinciale e comunale, in cui si esprime l'impegno unitario nella ricerca di un incontro immediato con il ministro dell'Industria e De Tomaso per avviare e concludere positivamente la vertenza.

Riunione a Monsano sul preavviamento al lavoro

Circa 40 aziende, 1600 operai, ma gli industriali non si sono visti

MONSANO — Probabilmente, quella di Monsano, è stata l'ultima riunione tenuta dal presidente della commissione speciale giovani della regione, compagno Mario Fabbrì, prima del 30 settembre, termine fissato dal CIPE per la presentazione da parte delle Regioni dei progetti per l'applicazione della legge sul preavviamento al lavoro dei giovani. In questi ultimi giorni si sono moltiplicate le iniziative dei Comuni volti a sensibilizzare la gente affinché niente di quanto offre la legge possa andare perduto e a ridare fiducia ai giovani nelle loro capacità e speranze per il futuro.

A quest'ultima riunione, svoltasi nella sala consiliare per iniziativa del sindaco, compaesano Riccardo Pietroni, erano presenti, oltre al presidente della commissione, il vicepresidente Giampaoli, alcuni giovani iscritti nelle liste speciali del Comune, rappresentanti di alcune aziende artigiane e di piccoli industriali disoccupati della Vallesina, di consigli di fabbrica e pochissimi imprenditori.

Nella relazione introduttiva il compagno Pietroni ha illustrato la situazione locale: nella zona industriale del Comune sono dislocate una quarantina di piccole industrie e aziende artigiane che danno lavoro a circa 1600 operai, la maggior parte dei quali che se in misura minore si fa sentire ugualmente. Tuttavia, fin da ora vi potrebbero essere possibilità di occupazione, se ci fosse

una maggiore disponibilità degli imprenditori. E' in questa situazione che si è venuta delineando negli altri Comuni, e che è stata ribadita anche in questo incontro, che ha visto appunto una scarsissima partecipazione degli industriali, medi o piccoli che siano.

Anche in questa occasione dunque sono mancati alcuni interlocutori importanti, e il dibattito ovviamente ne ha risentito. Il pericolo maggiore pertanto è che i Comuni e gli altri enti locali rimangano isolati nel loro sforzo di venire incontro alle aspettative dei giovani.

Come hanno sottolineato dunque tutti gli intervenuti, il nodo più importante da sciogliere è quello dell'industria: senza di questo altri due incontri con le organizzazioni non si può fare, e per questo occorre sviluppare una battaglia che coinvolga non soltanto i giovani, ma gli operai, le organizzazioni sindacali, le cooperative, i partiti, i cittadini tutti.

Nel frattempo comunque non si rimane con le mani in mano: per il 7 ottobre vi sarà una riunione generale dei giovani della Vallesina per andare alla costituzione definitiva della Lega dei disoccupati; nei prossimi giorni, il sindaco Pietroni ha annunciato altri due incontri con le organizzazioni sindacali e i giovani e con gli imprenditori della zona con la speranza che diano risultati concreti.

Questa sera a Pesaro la manifestazione della Lega per l'occupazione

PESARO — Si svolgerà questa sera a Pesaro (ora 18 in piazzale Colonnucio) l'annunciata manifestazione per il lavoro promossa dalla Lega dei disoccupati. Parleranno del corso dell'iniziativa una giovane iscritta alla Lega e il consigliere regionale non con denaro disponibile. A Campofelice c'era, mi pare, un solo compagno, molto timido, tiepido e timoroso di qualificarsi politicamente. Non fu facile rintracciare e soprattutto indurlo ad occuparsi di un giro per le campagne. Comunque, benché risultato fosse, Toccamani, dieci o dodici case coloniche di mezzadri; parliamo con « vergare » e « vergari », all'inizio piuttosto paurosi e reticenti. Scoprì che erano tutti mezzadri (quasi una ventina) dell'Abazia di Campofelice, ma che per il più in modo incivile. Le case coloniche erano capotechie cadenti, con pavimenti sconnes-

Parlano i protagonisti delle lotte contro la mezzadria / I

L'imputato è condannato: ha parlato male dell'abate

Una vicenda del '47-'48 - Colpevoli di aver denunciato le condizioni incivili di lavoro dei contadini di Campofelice Lotta contro la paura (fondata) di perdere l'occupazione - Un lavoro politico faticoso e molte volte solitario

E' dal 1944, dalla Liberazione — ma le radici affondano lontano ed hanno il momento più significativo nella partecipazione dei contadini alla Resistenza — che nelle Marche la battaglia per il superamento della mezzadria dà l'impronta all'impegno politico, sindacale, civile, del movimento popolare e progressista. E' dal 1944 che i mezzadri scondono sulle piazze marchigiane, in questi decenni hanno dato vita a battaglie memorabili; mille gli episodi da raccontare. Ecco perché abbiamo voluto sintetizzare il lungo periodo di lotte attraverso le testimonianze di alcuni protagonisti. Oggi capofila è Nino Cavatassi, attualmente vicepresidente dell'amministrazione provinciale di Ancona.

Non ricordo il periodo preciso nel quale capitai nelle campagne di Campofelice, un piccolo comune in provincia di Ascoli. Dede essere accaduto però verso la fine del 1947 o gli inizi del 1948 quando i compagni tutti della Federazione, armati di scalcinate biciclette, giravano per le campagne ed i paesi per organizzare i mezzadri, tentare di scollare loro di dosso l'atavica paura del padrone, costruire una lega contadina o una sezione o nucleo di partito. Solo l'entusiasmo che non mancava faceva superare tutti i disagi di quei lunghi giri in bicicletta: si mangiava e dormiva quando e come si poteva e certamente non con denaro disponibile. A Campofelice c'era, mi pare, un solo compagno, molto timido, tiepido e timoroso di qualificarsi politicamente. Non fu facile rintracciare e soprattutto indurlo ad occuparsi di un giro per le campagne. Comunque, benché risultato fosse, Toccamani, dieci o dodici case coloniche di mezzadri; parliamo con « vergare » e « vergari », all'inizio piuttosto paurosi e reticenti. Scoprì che erano tutti mezzadri (quasi una ventina) dell'Abazia di Campofelice, ma che per il più in modo incivile. Le case coloniche erano capotechie cadenti, con pavimenti sconnes-

si, con il tetto che lasciava filtrare acqua. Notammo condizioni di esistenza veramente indecenti, un trattamento nella conduzione dell'azienda che era restato al rapporto tra padrone e servo della gleba, con in più la minaccia della disdetta e cioè della cacciata dal fondo con una prospettiva di fama. Non riuscii a iscriverne nessuno alla lega mezzadria e tanto meno al partito. Li trovai però interessati alla riforma agraria, che allora anche la Dc propugnava con il superamento della mezzadria. Qualcuno di loro, dopo le prime diffidenze, iniziò a guardarsi con occhio benevolo, a raccontarci, lontani da orecchie indiscrete, episodi di prepotenza, di sopraffazione, di ingiustizie, e mostrarci le più grosse magagne delle loro misere abitazioni. Tornato dopo vari giorni ad Ascoli Piceno scrissi e pubblicai sul giornale della Federazione un lungo articolo denunciando le condizioni con cui venivano trattati i mezzadri dell'Abazia di Campofelice. Non passarono molti giorni che mi pervenne una denuncia per diffamazione e l'ingiunzione di comparire davanti al tribunale: l'abate di Campofelice aveva messo in moto i suoi legali. Su consiglio del mio avvocato mi recai di persona tra i mezzadri di Campofelice, sia per indurli a testimoniare al processo, sia per tentare di raccogliere alcune dichiarazioni da esibire e che contraddissero quanto avevo scritto. Li trovai terrorizzati solo ai vedermi. Qualcuno usò argomenti convincenti per farmi allontanare dalla propria casa: un forcone agitato in modo che non lasciava adito a dubbi, qualche altro mi fece capire che non avrebbe mosso un dito per me, che l'abate li aveva minacciati e che non erano disposti a rischiare la disdetta.

Al processo — per direttissima — mi trovai sul banco degli imputati senza prove o testimoni a favore. Cercai di dire cosa avevo visto, feci chiedere dal mio avvocato un sopralluogo. Non ci fu nulla da fare. Mi beccai un bel po' di mesi di reclusione, per diffamazione a mezzo stampa. Dopo la sentenza, all'uscita dal tribunale quasi mi scontrai con l'abate di Campofelice. Ebbi così la soddisfazione di ricevere da lui la benedizione e il suo cristiano perdono. Per decenza non riferisco quale fu la mia risposta.

Non sono più tornato a Campofelice. Ma sono convinto che anche in quelle campagne qualcosa ha camminato e della paura del padrone e delle disdette è restato un incubo del passato. g. m. Nino Cavatassi



Riunione del gruppo regionale

Il Pci fa il punto sui maggiori problemi dell'attività ittica

L'importanza del ruolo della Regione - Rapporti con la Jugoslavia, industria di trasformazione, pesca atlantica e occupazione giovanile



ANCONA — Presieduta dal compagno Pagetta, responsabile della commissione regionale del Pci, ha tenuto la sua prima riunione il Gruppo regionale di lavoro sui problemi della pesca. L'incontro — la relazione è stata di Dino Levi, del laboratorio di tecnologia della pesca — CNR di Ancona e responsabile nazionale del gruppo comunista di settore — è valso a delineare una strategia regionale per fronteggiare e risolvere i numerosi problemi aperti nella pesca marchigiana, comprendente tutte le branche produttive, dalla piccola pesca costiera a quella atlantica. Vediamo di sintetizzare gli orientamenti delineati dal Gruppo.

Il Gruppo, dopo aver denunciato la pericolosità della politica di mercato della CEE, che favorisce la destinazione del pesce azzurro a farina per consumo animale rischia di distruggere i magazzini di pesce, propone un rinnovamento delle funzioni del ministero della Pesca, sotto gestione cooperativa.

PESCA ATLANTICA
La branca si dibatte da tempo in una crisi la cui gravità è problematica. Il problema è di natura regionale: tuttavia la Regione può positivamente premere sul Governo e sulla CEE, perché si sottragga l'attività assistenziale e parassitaria sui pescatori. Il Pci, intanto, ha promosso un'indagine conoscitiva in materia presso la competente Commissione della Camera dei deputati. Anche qui, si tratta di una iniziativa di ruolo delle Partecipazioni Statali attualmente impegnate in avventurose società, del tutto fallimentari, in alcuni paesi del Sud Africa. E' importante pertanto rilanciare il settore su nuove basi.

OCUPAZIONE GIOVANILE
Il Gruppo di lavoro ha prestato particolare attenzione alle funzioni che la pesca può svolgere per la occupazione giovanile. La attività ittica offre oggi, in media, nelle Marche buoni margini di guadagno di molto superiori al salario medio operaio nell'industria. Tuttavia la durezza dell'ambiente di lavoro e la forzatura perenne a bordo per lunghi periodi respingono i giovani da questa soluzione occupazionale. Ecco perché sembra essenziale la generalizzazione della settimana lavorativa corta (già in atto in molte marine marchigiane), che preveda alcuni istituti fondamentali come ferie e turni di riposo, oltre che una sistemazione legislativa soddisfacente di trattamento previdenziale. E' altresì necessario utilizzare i poteri regionali per rispondere adeguatamente alle esigenze di formazione professionale molto sentite dal settore.

ANCOPESCA
« Ha grande valore — rileva il Gruppo — per le sue implicazioni politiche ed economiche la creazione di una struttura industriale di trasformazione del pescato gestita da una società a capitale misto tra P.F.S.S., Finanziaria regionale e movimento cooperativo ». Questa società è stata già, come noto, costituita ed ora si tratta di accelerare la sua entrata in funzione.

L'iniziativa si muove — rileva ancora il Gruppo — in piena sintonia con gli obiettivi di politica economica del Partito, per quanto riguarda la valorizzazione del lavoro e delle risorse naturali, la riduzione del deficit alimentare e la riaffermazione di un ruolo positivo, non parassitario, del settore delle Partecipazioni Statali.

Della flottiglia sambenedettese

Sequestrato un altro peschereccio dalle autorità jugoslave

Partito lunedì con 5 o 6 uomini a bordo 3 milioni e 100 mila lire per il rilascio

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Ieri notte, un altro peschereccio d'altura della flottiglia sambenedettese è stato sequestrato dalle autorità jugoslave. La notizia è stata data via radio. Si tratta del « Favonio », 350 cavalli motore, 98 tonnellate di stazza e che dovrebbe avere un equipaggio di otto uomini; invece è partito lunedì dal porto di S. Benedetto con cinque o sei uomini. Il proprietario è il signor Vincenzo Poliandri, di S. Benedetto come tutti i componenti dell'equipaggio. Il peschereccio, uno dei più grandi dell'intera flottiglia, è stato sequestrato dai militari jugoslavi nelle acque territoriali dell'isola di Luceta; sembra fosse inteso alle operazioni di pesca, ed è da ieri ondeggiato al porto di Sebenico. Secondo le notizie giunte fino ad oggi l'equipaggio è in attesa che l'armatore versi i 3 milioni 100 mila lire richiesti dalle autorità slave per il rilascio. Il sequestro del Favonio fa seguito a quelli avvenuti nelle stesse acque a luglio ed agosto dei pescherecci Luigi Del Sompo e Sagonara; si tratta quindi, in media, di un sequestro al mese. Questo perché a distanza di pochi giorni dalla scadenza del trattato di pesca con la Jugoslavia (1 ottobre) non sono stati presi ancora contatti e si continua praticamente a comportarsi da ladri ma non potrebbe essere che territori non c'è ormai più nulla da pescare. Il Favonio sarà probabilmente rilasciato nei prossimi giorni.

Si terranno da oggi

Proiezioni e dibattiti della FGCI a Faverone

PERMO — Da oggi proiezioni e dibattiti della FGCI di Faverone ha organizzato una serie di iniziative tra cui un ciclo di proiezioni e di dibattiti. Lo scopo è di sensibilizzare e coinvolgere la cittadinanza sui problemi più importanti della vita sociale e politica e culturale. L'obiettivo che la Federazione giovanile comunista si prefigge è quello di suscitare interesse affine di dare partecipazione ai problemi della realtà che viviamo. Queste le date e i titoli: la prima proiezione è prevista per oggi giovedì a Faverone, sarà presentato il film « I sette fratelli Cervi ».

I lavori della ICM di Orciano

Il Comune risponde con «veline» alle richieste di sospensione

Il sindaco « non intende prendere decisioni affrettate » mentre crescono le preoccupazioni - Interrogazione PCI

ORCIANO DI PESARO — La vicenda della ICM (Industria Chimica Marchigiana) di Orciano di Pesaro ha assunto ormai il connotato di una vera e propria questione provinciale. La popolazione della zona in un primo tempo, i comuni limitrofi poi, avevano denunciato la pericolosità del tipo di produzione programmata dalla fabbrica. L'acido solforico — estratto da scorie chimiche — ha già prodotto danni gravissimi all'ambiente nella zona del Bressiano dove, sotto altro nome, gli stessi proprietari della ICM avevano condotto una azienda simile.

Costretti ad andarsene da quelle zone essi hanno trovato buona accoglienza presso l'amministrazione comunale democristiana di Orciano di Pesaro che, a tutt'oggi, nonostante le proteste e l'esesa preoccupazione per i pericoli che si profilano non ha ancora preso l'unica decisione responsabile e seria che rimediassi all'atteggiamento di leggerezza con il quale aveva concesso il permesso per l'insediamento del pericoloso stabilimento chimico.

La segreteria provinciale del Pci aveva chiesto due settimane fa, per l'asettezza del 12 settembre, che il sindacato emettesse una ordinanza di sospensione dei lavori. In attesa che fosse approfondita da parte degli organi tecnici competenti la natura del processo di lavorazione della ICM. Proprio in questi giorni da « ambienti vicini alla amministrazione comunale di Orciano » viene recapitata alla stampa una nota fra l'anonimo e l'ufficiale in cui si fa cono-

re il parere del sindaco che, dopo aver definito « intempestivo e scorretto » l'intervento del Pci, afferma che non intende « prendere iniziative affrettate » in merito alla richiesta, ormai generale, di far interrompere i lavori alla ICM. Un metodo abbastanza strano quello di far conoscere il pensiero e le intenzioni di una amministrazione pubblica attraverso veline che non si ha neppure il coraggio di sottoscrivere. E come e stridente tale atteggiamento dalle promesse elettorali di Giuseppe Righi che non perdeva occasione per ripetere: « Se sarò eletto, amministrerò confrontandomi apertamente con la popolazione ». Ma c'è ancora una cosa

CIVITANOVA - Seconda nelle Marche

Questa sera l'inaugurazione della libreria Rinascita con Tortorella

CIVITANOVA MARCHE — Questa sera con la presenza del compagno Aldo Tortorella della Direzione del Partito e responsabile della sezione culturale s'inaugura la libreria Rinascita, seconda nelle Marche dopo quella di Ascoli Piceno. E' questo un appuntamento molto importante per il partito e le forze democratiche non solo della città, ma della provincia e dell'intera regione. Con questo atto i compagni di Civitanova realizzano un'aspirazione ed un obiettivo che hanno cominciato a costruire con l'acquisto dell'immobile, ora sede della « Casa del Popolo », una struttura che ospita molteplici attività del partito e della

libreria; un centro di iniziativa politica e culturale ad alto livello. Uno strumento infine rivolto in particolare al mondo della scuola, ai suoi diversi operatori, agli utenti, un mondo a cui è necessario guardare sempre con maggiore attenzione e puntualità. Questa sera, accanto alle autorità locali, provinciali e regionali saranno presenti a sintetizzare l'impegno unitario del Partito, oltre il compagno Tortorella, il compagno Ripari Universo, operaio, presidente della libreria, i compagni Guido Cappelloni, Stelvio Antonini e Aladino Moschetti.

b. b.